

IL "GOLDEN PEN OF FREEDOM" VERRÀ CONSEGNATO AL CONGRESSO MONDIALE WAN-IFRA DI TORINO

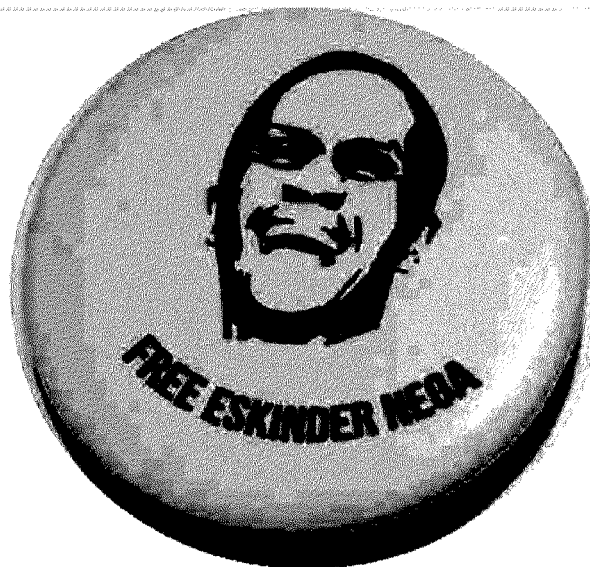
Libertà di stampa, oggi il premio al giornalista in carcere in Etiopia

La colpa di Eskinder Nega? Aver criticato il governo del suo Paese
Il collega arrestato con lui: "Ora sa che il mondo sta guardando"



PETER MARSHALL/DEMOTIX/CORBIS

Londra: la protesta contro la repressione del governo etiope



Liberatelo

A fianco, la spilla con il volto di Eskinder Nega: chi la porta chiede al governo etiope di liberare il giornalista, attualmente rinchiuso nella prigione di Kaliti, ad Addis Abeba

La colpa di Eskinder Nega è stata quella di criticare il governo etiope. È stato arrestato il 14 settembre 2011 dopo aver pubblicato un articolo in cui condannava l'uso delle leggi antiterrorismo per mettere a tacere il dissenso. Chiedeva il rispetto della libertà di espressione e la cessazione delle torture nelle prigioni del Paese. Per quell'articolo è stato condannato a 18 anni di carcere per terrorismo.

È lui il vincitore del premio «Golden Pen of Freedom», che gli sarà simbolicamente consegnato oggi durante la sessione di apertura del World Newspaper Congress a Torino.

Negli ultimi venti anni Eskinder è stato imprigionato otto volte. Le autorità etiopi gli hanno chiuso tredici giornali, gli hanno proibito di scrivere, hanno arrestato anche sua moglie. Suo figlio è nato in carcere. Non ha ucciso nessuno, non ha rubato, offeso, o usato violenza. Ha scritto e raccontato. Eppure è rinchiuso nella terribile prigione di Kaliti, ad Addis Abeba.

«Ci sarebbe piaciuto avere Eskinder qui a Torino, perché potesse ricevere il premio personalmente - ha detto il presidente di Wan-Ifra Erik Bjerager -. Ma nonostante i ripetuti sforzi, la risposta delle autorità etiopi ai nostri appelli per la sua liberazione è stato il silenzio. Malgrado ciò, continueremo a batterci fino al giorno in cui Eskinder sarà libero di riprendere il suo posto in mezzo a noi».

Il «Golden Pen of Freedom» sarà ritirato da Martin Schibbye, giornalista freelance svedese, arrestato in Etiopia il 1° luglio 2011 con il fotografo Johan Persson e condannati a 11 anni di prigione per aver «sostenuto il terrorismo». Dopo quattordici mesi dietro le sbarre sono stati graziati e rilasciati il 10

settembre 2012.

Schibbye ha condiviso la cella di Kaliti con Eskinder Nega ed è stato invitato dalla sua famiglia a ricevere il premio a suo nome: «So che questi riconoscimenti sono più importanti di cibo e acqua quando sei in prigione da giornalista. Sai che il mondo sta guardando. Che non sei stato dimenticato».

Schibbye è stato accusato degli stessi reati: «Quando guardo indietro e penso a chi si è lasciato nel caos, su quel pavimento di cemento, tra le pareti d'acciaio ondulato, mi fa male lo stomaco. Poi mi ricordo i loro sorrisi e la loro forza e penso che non siamo noi a lottare per la loro libertà, ma piuttosto i giornalisti imprigionati che si stanno battendo per la nostra».

(M. PER.)

